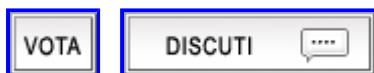


LA DENUNCIA

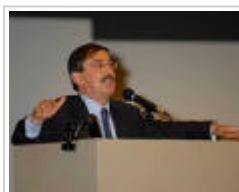
Concorsopoli tra veleni e favori

di [Ezio Alessio Gensini](#)



↑ 5 ↓ 1 **Letto:** 43

Firenze 27 Febbraio 2007



Concorsopoli tra favori e veleni

Il ministro della Ricerca Mussi: contro i concorsi truccati mi costituirò parte civile. Ministro Mussi sveglia e ascolti chi ha tante cose da raccontare come gli ex-ferrovieri mobilitati (DCPM 325/88) al CNR. Non parli e basta riceve e ascolti. E' l'articolo di Anna Maria Sersale sul "Messaggero" dietro lo spunto del "LIBRO BIANCO DI USIRDBRICERCA". L'ultimo atto della "Concorsopoli" universitaria ha come teatro Bologna. In ballo c'è un posto da associato di Oculistica. Ma quando la Commissione, che ha sede a Bari, è sul punto di nominare il vincitore arrivano messaggi intimidatori e minacce. Un docente fa pressioni su un collega perchè favorisca sua moglie. Questi rifiuta, e denuncia il tentativo di corruzione. L'altro, accusato, smentisce. I fatti si svolgono fra novembre e dicembre. Minacce e veleni, il concorso finisce nella bufera. Ora la Procura indaga, mentre in Parlamento c'è chi chiede al ministro Mussi di costituirsi parte civile nel processo. Non è un caso isolato. I concorsi universitari sono terra di nessuno. Il nepotismo e la cooptazione personale regnano sovrani, mentre il merito resta una sterile affermazione sulla bocca di politici ed esperti. I gruppi più forti continuano a mandare in cattedra i loro protetti e il gioco resta quello di sempre: assicurarsi la "fedeltà" dei discepoli per rafforzare privilegi personali e per continuare a godere, dentro e fuori dell'ateneo, di commesse, consulenze, contratti, insomma di quel potere tanto discusso quanto difeso. «Troppi interessi trasversali, in certi casi scatta l'assalto alla diligenza, i gruppi forti hanno arraffato quello che volevano», afferma Gaetano Dammacco, segretario aggiunto della Uil-Università. La matassa è talmente ingarbugliata che il ministro dell'Università Fabio Mussi per reprimere il fenomeno dei «concorsi truccati» ha annunciato che è pronto a «costituirsi parte civile nei procedimenti penali». Mussi è anche convinto che qualsiasi riforma dei concorsi potrà essere aggirata, perciò si affida alla costituenda Agenzia di valutazione per dare i "voti" agli atenei e ai prof. Ma la nascita dell'Agenzia è accompagnata da forti polemiche. L'Andu, l'Associazione nazionale dei docenti universitari, accusa: «L'Agenzia nasce con un colpo di mano, senza discussione democratica, con il blindatissimo decreto fiscale di accompagnamento alla Finanziaria e, praticamente, con una delega in bianco per il ministro». D'accordo con questo giudizio le quindici sigle associative e sindacali del mondo universitario. «Se nelle facoltà di medicina la guerra delle cattedre si scatena per dare prestigio alle professioni da svolgere all'esterno - sostiene l'economista Giacomo Vaciago - in quelle filosofico-umanistiche il maestro vuole garantire la cattedra al proprio allievo per motivi più ideologici che speculativi. La cosa folle è che da noi si diventa ricercatori, poi associati e infine ordinari, tutto nella università in cui si è stati studenti. Non succede in nessun altro paese del mondo. Siamo malati di provincialismo, di familismo e di nepotismo, il contrario dell'internazionalizzazione di cui c'è tanto bisogno». Sotto accusa una sorta di "dittatura" dei baroni. Intanto, qualche cosa si muove. Entro il 31 marzo sarà pronto il nuovo regolamento per i bandi di concorso da ricercatore universitario e entro il 30 aprile arriverà quello per gli enti. Sui docenti universitari, invece, Mussi prende tempo. Il ministro critica l'organizzazione della docenza che lui stesso definisce «surreale». Nè le "figure geometriche" con cui disegniamo tale organizzazione ci porteranno fuori dal tunnel. Mussi si lamenta dell'attuale forma a "clessidra" della docenza: gli ordinari sono 20.000 (molto agé, quelli al di sotto dei 35 anni si contano sulle dita di una mano); gli associati 19.000 e 23.000 i ricercatori. Il ministro vorrebbe ricostituire la "piramide" con una larga base di giovani ricercatori, come accade in altri paesi. Il vero nodo, però, è un altro: negli atenei più prestigiosi degli Usa il 70-80% dei docenti è full professor. Da noi gli incarichi (esterni), invece, si sommano l'uno all'altro senza controllo. «Sono stato ingiustamente escluso», è il racconto di Michelangelo Iannone, 46 anni, medico del Cnr, esperto di neurofarmacologia, in forza all'Istituto di Scienze neurologiche di Catanzaro, ricercatore (alla terza fascia stipendiale per i buoni livelli di produttività), che collabora anche con il Centro per il cervello del Nobel Rita Levi Montalcini. «Il concorso - sottolinea Iannone - è stato bandito 4 anni fa. Dopo anni di blocco doveva servire a riequilibrare la posizione di molti ricercatori. Non è stato così». Dunque, anche negli Enti di ricerca, come nelle università, ci sono problemi. Sotto accusa la mancanza di trasparenza, la lentezza e la farraginosità delle procedure. Nel caso del Cnr i ricorrenti, fra Tribunale civile e Tar, sono alcune centinaia. Iannone, che aveva lavorato sodo e insieme ad altri aveva fatto un'importante scoperta, per mancanza di bandi era finito nel gruppo dei cosiddetti anomali permanenti. E in quel gruppo è rimasto. «Pur avendo dei meriti - racconta - non avevamo prospettive di carriera. Ho all'attivo tantissime pubblicazioni su riviste con impact factor ma sono stato scavalcato, ecco perché ho chiesto le carte del concorso, poi mi sono rivolto al giudice del lavoro». Entrato nell'89 al Cnr all'età di 29 anni, come vincitore di un concorso con un incarico a termine (cinque anni più altri cinque rinnovabili), ora Iannone combatte la sua battaglia. Ha anche fatto «domanda per lasciare temporaneamente l'incarico e andare a fare il medico in Libano, visto che qui le cose vanno così». Sul concorso

